

EQUO E DINTORNI ...News-letter

Realizzata dall'Associazione **COMPARTIR GIOVANE** (www.checevo.org) che gestisce le botteghe **CHECEVÒ** (Cuneo – Via Quintino Sella n.46), **BASTA POCO** (Caraglio – Via Roma n. 127) e **BOTTEGA DEL MONDO** (Dronero – Via Roma n. 27), in collaborazione con **QUI E LÀ** (Boves – Via Roma n. 6) e **EQUAZIONE** (Chiusa Pesio – Via Mazzini n. 18). Info: oltresergio@gmail.com

Numero 115. Marzo 2023

NOTIZIE

CHECEVÒ: PARTITA LA SECONDA SPEDIZIONI DI CELLULARI PER IL RICICLO. 6 scatoloni, per un peso di 86,3 chilogrammi. Si tratta della seconda spedizione, risultato della raccolta portata avanti dall'Associazione di Commercio Equo e Solidale Compartir Giovane nelle sue botteghe di Cuneo (Checevo), Caraglio (Basta Poco) e Dronero (Bottega del Mondo) e dalla biblioteca di Robilante. La campagna di raccolta di cellulari non più funzionanti è promossa dal Jane Goodall Institute. Obiettivi dell'iniziativa sono la riduzione di rifiuti tossici e della domanda di coltan e tantalio che possono essere recuperati dai vecchi dispositivi non più utilizzati e, di conseguenza, a contrastare la distruzione delle foreste e le situazioni di conflitti e di sfruttamento legate all'estrazione dei minerali. Quanto si ricava dal riciclo serve a sostenere le spese per l'istruzione dei bambini orfani che vivono presso "La casa del bambino di Sanganigwa" in Tanzania, un ambizioso progetto globale, anche educativo, per fare in modo che gli ospiti di Sanganigwa diventino individui preparati e autonomi, cittadini attivi e promotori di sviluppo nel loro territorio. Naturalmente l'iniziativa non si è conclusa con questa spedizione ma prosegue tuttora. Si precisa che vengono raccolti solo cellulari, non tablet o altri strumenti elettronici e caricabatterie.

IREN COMPLICE DEL FURTO DELL'ACQUA DI ISRAELE. Iren è una società mista, che ha tra i suoi azionisti, con quote importanti, i comuni di Torino, Reggio Emilia e Genova. L'azienda, che gestisce il servizio idrico per 2,8 milioni di cittadini italiani, oltre ad essere impegnata nei settori settori dell'energia elettrica, del gas, dell'energia termica per teleriscaldamento, ha stretto un accordo con l'impresa israeliana Mekorot, che rifornisce d'acqua il 90% della popolazione israeliana. Iren spiega che "il protocollo d'intesa prevede esclusivamente lo scambio e la condivisione di conoscenze ed esperienze tecnologiche e industriali sul tema della depurazione e della gestione delle reti. Questo protocollo e, in generale, tutte le attività che Iren intraprende prevedono un attento controllo del rispetto dei principi alla base della propria responsabilità sociale d'impresa". L'ong Al-Haq accusa Mekorot di complicità con l'occupazione militare per "distruzione e saccheggio delle risorse idriche palestinesi". L'acqua è venduta a prezzi diversi a Israeliani e Palestinesi, anche dieci volte tanto. Un israeliano ne ha a disposizione 350 litri, un colono dei territori 400, un palestinese in Cisgiordania 60. "Non siamo autorizzati a scavare pozzi, se non entro 150 metri di profondità, mentre i coloni possono arrivare a 800. L'acqua a cui abbiamo accesso è salata, inutilizzabile", racconta Rashid Khoury, responsabile dell'associazione Jordan Valley Solidarity. (Il Manifesto)

IL FALSO MITO DEL RITORNO ALLA TERRA DEI GIOVANI. "Il ritorno alla terra dei giovani spesso narrato dai media è reale? Purtroppo, al di là delle singole esperienze positive, i dati più recenti ci dicono che non è così", spiega Francesco Panié, ricercatore di Terra! L'associazione documenta questa affermazione con il rapporto dal titolo "Gioventù frustrata. Se l'agricoltura italiana perde il treno del ricambio generazionale". Secondo i dati Istat, tra il 2010 e il 2020 i capi azienda sotto i 40 anni sono calati dall'11,5% al 9,3%, con una flessione più marcata al Sud e nelle isole, dove si sono quasi dimezzati. Uno dei fattori è il costo dei terreni, mediamente il doppio della Germania e il triplo della Francia. L'affitto è il più caro d'Europa. I salari, invece, dal 1990 sono diminuiti e nel 2020 il reddito agricolo è calato tre volte di più rispetto alla media europea. Questo spiega perché la maggior parte dei giovani che entrano in agricoltura ha alle spalle famiglie con attività legate al settore. Il problema, per Terra!, è legato anche alla "inadeguatezza degli strumenti normativi che dovrebbero sostenere il ricambio generazionale e dei fondi connessi", in particolare delle risorse della Politica agricola comune, che ammontano a 387 miliardi di euro in sette anni, pari a un terzo del bilancio europeo. La soglia massima per poter accedere al sostegno è fissata a 90 ettari. Secondo Panié essa dovrebbe essere abbassata a 20 o 30 ettari, perché "è improbabile che un agricoltore entri

nel settore con un'azienda molto più grande, a meno che non subentri al proprio genitore o parente”.

LA CAMPAGNA

L'OLIO DI PALMA “INSOSTENIBILE” DELLA FERRERO. “L'olio vegetale che utilizziamo nei nostri prodotti è esclusivamente olio di palma 100% sostenibile”, rivendica la società Ferrero. Salviamo la Foresta segnala, invece, come l'azienda, insieme ad altre multinazionali, tra le quali Danone, Nestlè, Kellog's, Mars, Pepsico, Unilever; si rifornisca per questa materia prima da Agropalma, il più grande produttore di olio di palma del Brasile. Global Witness riporta che Agropalma è stata accusata dalle popolazioni indigene dell'Amazzonia e dagli abitanti dei Quilombo (villaggi fondati da ex-schiavi) di aver acquisito i terreni in cui storicamente vivevano e di averlo fatto per mezzo di titoli illegali. Pubblici ministeri e tribunali brasiliani hanno accertato l'acquisizione fraudolenta di terreni, ma, nonostante ciò, le terre non sono ritornate ai legittimi proprietari. Raimundo Serrão, discendente di schiavi racconta: “dopo anni di vita felice sulla baia del fiume, un accaparratore di terra che stava progettando di vendere la nostra terra ad Agropalma entrò nella nostra casa con altri tre uomini armati offrendo una piccola somma a mio padre in cambio della terra ... Questo è successo alla fine del 1970. Se non avessimo accettato l'accordo e non ce ne fossimo andati, gli accaparratori di terra e i loro scagnozzi ci avrebbero uccisi tutti”. Vari soggetti contestano all'azienda le condizioni terribili a cui sono sottoposti i lavoratori. L'Ordine degli Avvocati ha dichiarato che in alcuni casi si può parlare di schiavitù. Salviamo la Foresta invita a scrivere per protesta ai grandi gruppi coinvolti: urly.it/3scg1.

IL PRODOTTO EQUO

LE BANANE.

Arrivano quindicinalmente nelle nostre botteghe provengono dal Sud America (Perù ed Ecuador). Il luogo dove crescono influisce moltissimo sulla loro qualità. La banana peruviana è più tenera, più dolce ma con una “vita sullo scaffale” inferiore. Grazie a questo clima, le banane equosolidali del Perù sono meno soggette all'attacco di funghi. Proprio questa assenza di malattie della pianta permette di coltivarle in modo biologico al meglio. La banana dell'Ecuador ha una buccia spessa, molto resistente e si conserva più a lungo, motivo per cui viene considerata nel mondo ortofrutticolo una banana “premium”. Allo scopo di garantire una filiera delle banane sempre più pulita, viene utilizzata un'agricoltura biologica di tipo non intensivo e non vengono fatti trattamenti successivi alla raccolta. Come sempre, poi, è garantito il rispetto dei lavoratori, mediante il pagamento di prezzi equi, senza sfruttamento, e con condizioni di sicurezza sul lavoro, mediante la costruzione di relazioni commerciali stabili. Non è così per le altre banane che arrivano in Italia che ne importa 600 mila tonnellate all'anno, con un consumo pro capite di 10,5 kg. Nelle imprese bananiere spesso non esiste alcuna tutela dei diritti dei lavoratori, e salute e sicurezza sono compromesse dall'esposizione quotidiana ai prodotti chimici tossici e dalla mancanza di adeguate attrezzature di sicurezza, tra l'altro dietro la corresponsione di salari bassissimi, con discriminazioni ancora maggiori per le donne. La banana veniva tradizionalmente definita “fruta química”, in quanto la coltivazione delle banane e l'industria che le ruota attorno consumano più prodotti chimici per l'agricoltura di qualsiasi altra frutta al mondo (seconda solo al cotone), tra cui sostanze chimiche classificate come molto pericolose dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

IL LIBRO

GRATIS È MEGLIO. Tempo, lavoro, denaro: le persone...FRANCESCO GESUALDI. Ed. Emi. E se il «problema» fosse lo stipendio? Non perché (troppo) basso, ma il concetto stesso di salario: ovvero il tempo trasformato in merce. Un altro lavoro è possibile. Noi non abbiamo bisogno di lavatrici, di automobili o di scuole: ma di lavarci i vestiti, di spostarci e di istruzione. Il lavoro ha per scopo produrre quel che ci serve per vivere: cibo, vestiti, casa, cultura. Ripartiamo da qui: un po' di tempo per fare ciò di cui abbiamo bisogno. Il resto, diamolo pure al mercato. Ma non ne saremo servi. Francesco Gesualdi, già alunno di don Milani e noto attivista, ci provoca ad un cambiamento. Di testa e di orologio. **IN VENDITA PRESSO CHECEVÒ**

DICE IL SAGGIO

La proprietà privata per nessuno è un diritto inalienabile ed assoluto. Nessuno ha la prerogativa di poter usare esclusivamente dei beni per il suo vantaggio oltre il bisogno, quando ci sono quelli che muoiono per non avere niente. (Papa Luciani)